

Introduzione

SARA FORTUNA* - STEFANO OLIVA**

Se, come è stato affermato dallo stesso Gianni Vattimo negli ultimi due decenni del secolo scorso l'ermeneutica poteva presentarsi come *koinè* filosofica europea, i successivi due decenni hanno decretato un ritorno in auge dei “fatti” contro quello che veniva percepito come l'estremo soggettivismo delle interpretazioni. A distanza di quarant'anni dalla pubblicazione del volume *Il pensiero debole*, a cura di Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti (1983), è lecito dunque domandarsi che cosa di quella stagione continui ad agire nel panorama filosofico presente, ormai mutato e per molti versi distante dalle istanze che avevano animato quel tentativo di un definitivo congedo dalla “forza” e dalla violenza della metafisica. Un presente lontano dal pensiero debole ma allo stesso tempo fecondato, a volte in maniera sorprendente, proprio da quello che si presentava come uno degli esiti più riconoscibili e caratteristici della riflessione filosofica novecentesca.

Gli articoli raccolti in questo volume di *Areté* documentano il lavoro di riflessione condotto dalle studiose e dagli studiosi che nel novembre 2023 hanno preso parte al convegno internazionale “1983-2023: Quarant'anni di dibattito su ermeneutica, nichilismo e azione politica intorno al pensiero debole di Gianni Vattimo”, organizzato da Sara Fortuna, Andrea Gentile, Stefano Oliva e Tommaso Valentini presso l'Università Guglielmo Marconi. Quel convegno, ideato per riaprire il dibattito su una stagione filosofica particolarmente vivace, capace peraltro di traghettare il pensiero italiano ben al di là dei confini nazionali, si è poi rivelato – inaspettatamente e tristemente – un'occasione per ricordare e celebrare Gianni Vattimo, scomparso il 19 settembre 2023.

In quello che è stato con tutta probabilità il primo convegno dedicato alla memoria di Vattimo, i partecipanti hanno esplorato una varietà di campi di indagine, temi e prospettive che hanno restituito, almeno in parte, la ricchezza e la tensione teorica, etica e politica del pensiero debole. Oltre alla dimensione propriamente ontologica dell'“indebolimento dell'essere” che ha rappresentato il cuore della proposta di Vattimo, il quale ebbe modo di ereditare temi e problemi dalla fenomenologia husserliana e dall'ermeneutica di Heidegger e di Gadamer (Andrea Gentile, Leonardo Messinese), i saggi qui raccolti approfondiscono diversi aspetti del pensiero debole: la

* Università Guglielmo Marconi

** Università Niccolò Cusano

secolarizzazione delle categorie teologiche proprie del cristianesimo in una prospettiva capace di rielaborare l'orizzonte escatologico in chiave estetica (Stefano Oliva), il rapporto tra esperienza estetica e linguaggio, con particolare riferimento alla parola poetica (Felice Cimatti), l'influsso del pensiero debole in campo artistico, e segnatamente negli esperimenti artistici della cosiddetta "Arte debole" (Simonetta Moro), la dimensione estetica in un confronto tra Vattimo e Deleuze (Daniela Angelucci), il contributo offerto da Vattimo al processo di democratizzazione che ha determinato l'unicità del sistema scolastico italiano nel panorama europeo (Sara Fortuna). Senza tralasciare la dimensione propriamente politica del pensiero debole all'interno del dibattito degli anni Ottanta sulla sinistra (Dario Gentili), fino agli ultimi tentativi di conciliare la decostruzione nihilista della soggettività le istanze di emancipazione proprie del "comunismo ermeneutico", in cui il pensiero debole diventa, compiutamente, "pensiero dei deboli" (Silvia Mazzini).

La complessità della proposta filosofica di Vattimo si colloca all'interno di una traiettoria filosofica che a cavallo tra Ottocento e Novecento porta al superamento della prospettiva di una filosofia della storia di matrice teologica ed escatologica a favore di posizioni secolari e post-secolari e consente di porre a confronto, anche alla luce di riferimenti teorici comuni come Girard, la declinazione religiosa del pensiero debole e il fenomeno statunitense dell'antiwokismo rispetto a cui la proposta filosofico-politica vattimiana di un cristianesimo indebolito appare un'alternativa percorribile (Luca Di Blasi). In prospettiva più critica il pensiero di Vattimo viene fatto dialogare, attraverso la base ermeneutica condivisa costituita dal pensiero di Heidegger, con le posizioni di Schürmann, mentre, in una prospettiva psicoanalitica, viene messa a confronto la lettura di Perniola della nozione di *Verwindung* con quella elaborata da Vattimo (Camilla Croce). Ricostruendo il complesso affresco della parabola filosofica novecentesca, con particolare attenzione alle radicali trasformazioni avviate dall'"effetto Nietzsche" nel pensiero di Foucault e agli originali processi di traduzione e ridefinizione dello hegelismo in chiave antropologica e antiantropologica nel pensiero francese, si esplorano lo spazio di risonanza, ma anche i limiti della proposta filosofica vattimiana, in rapporto alla radicale decostruzione del soggetto e del potere avviata da Foucault (Roberto Nigro). Si esplora inoltre l'approdo, nell'ultima fase del pensiero di Vattimo, alla "fedeltà nichilistica" che riscopre la sfera dei valori, della credenza religiosa e dell'azione politica connettendo filosoficamente al pluralismo dialogico la dimensione dischiusa dall'esperienza del "credere di credere", dell'emancipazione civile, del "comunismo ermeneutico" (Andrea Velardi). Infine, con andamento in qualche modo circolare, si presenta il dialogo di Vattimo con il filosofo che per primo ha nutrito il suo percorso filosofico, il suo maestro Luigi Pareyson, indagando sia le convergenze dei due pensatori, nell'elaborazione di un'ermeneutica dell'esperienza religiosa sia l'originalità della proposta di Vattimo anche in rapporto alle implicazioni etico-politiche connesse al pensiero debole nella sua declinazione religiosa (Tommaso Valentini). La molteplicità delle prospettive dischiusa dai contributi qui raccolti converge, a nostro avviso, pur nella varietà di interlocutori e tematiche prescelte, così come nelle differenti valutazioni date, a partire dai diversi quadri applicativi e comparativi delineati, del pensiero vattimiano, nella convinzione unanime rispetto alla produttività di continuare a considerare il pensiero debole una chiave di lettura importante, forse persino imprescindibile, per affrontare le sfide sempre più ardue del mondo contemporaneo.